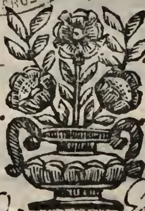
CHI LA FA' SE L'ASPETTI,

Fauola Paſtorale,

PER MVSICA.



IN BOLOGNA;

Per li HH. del Peri. All' Inſegna dell' Angelo Cuſtode. 1667.

Con licenza de' Superiori.



INTERLOCVTORI

Dell' Opera.

Clori } Ninfe.
Lidia }
Fileno } Paſtori.
Eurillo }
Vafrino, ragazzo Ambaſciatore d'Amore.

La Scena ſi fà boſchereccia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lidia, e Fileno.

Lid. } NEL Regno d'amore
Fil. } Non v'è
Più { felice / beato } di mè.
Chi brama contenti,
Sen venga al mio core.
Lid. Filen, mio ben, mia vita.
Fil. Lidia cara, e gradita.
Lid. Egli è pur poco (oh Dio) (za
Vn sol core à capir tant' allegrez-
E pur poco, o ben mio,
In vn mar di dolcezza
Goder tanta fortuna, vn sol desio.
Egl'è pur poco (oh Dio.)
Fil. Vn sol core, vn sol desire
Con mistero il Ciel ci diede;
Perche deuono capire
Sempre pura vna sol fede.
Sì sì, bella, sì sì,
E così con simil modi
Stringan le nostre destre eterni
nodi.

Lid.

Lid. Cara destra,
Ch'ammaestra
Il mio core à dolci arsure,
Viua pure,
Salamandra amorosa, il mio desio
In reciproco ardore.

Fil. e Lid. Nel Regno d'amore
Non v'è
Più {felice / beato} di mè.
Chi brama contenti,
Sen venga al mio core.

SCENA SECONDA.

Eurillo solo.

Eur. FOrtunate mie pene,
Che in virtù d'vn bel volto
Io soffro ogn'hora,
Non partite da mè, care voi siete,
Mentre sì dolce il mio martir rendete.
Sì, sì, restate meco,
E de'nostri sospiri
Impietosita l'Eco
Ridica à cqu este selue, à questi horrori
Quanto soaue sia l'āguir per Clori,
Miei sopiri, alati affanni,

Che sù i vanni del mio duolo
Ite à volo,
Fate pur vn'ampia fede,
Ch'à mille gioie il mio penar non
cede.
Mà già miro d'intorno
Splender più lieto il giorno;
La mia Clori sen viene:
Hor lasciatemi alquanto,
Fortunate mie pene.

SCENA TERZA.

Clori, & Eurillo.

Clo. OH, come vn core amante
Guida souente il piede
Oue il suo ben risiede,
Eurillo?
Eur. Cara.
Clo. Dimmi,
Mà non celarmi il vero,
In qual parte vagaua il tuo pen-
siero?
Eur. Teco l'hai sempre, ò bella;
Teco s'aggira in questa parte, e
in quella.

Clo.

Clo. Dunque senza pensier sei spensierato?

Eur. Non stà senza pensiero chi è sventurato.

Clo. Tù sventurato? e come?
Se bearti à me lice,
Ne' puri affetti miei viui felice.

Eur. Oh Dio, mio bene, oh Dio?
Troppo amante son' io, tù troppo cara:
Quindi il mio core impara,
Con geloso timore à dubitare,
Che non t'infiammi il seno
Più fortunato, ò più gradito ardore.

Clo. Tù m'offendi; mà pure
Io compatisco tuè gelose cure;
Pregiudica la fede à vn bel sembiante
Il sospettoso amante.

Eur. Chi non viue in sospetti, e in gelosia.
Non sà forza d'amor che cosa sia.

Clo. Ah, ah, tù non sai come
Vn geloso amator porti bel nome.
Lungi lungi da tè
Sospetto, e timore;

Ti giura il mio core
Eterna ſua fè.
Che vuoi più da mè?

Eur. Ciò ſol mi baſta, e mi promette
Il Fato
Ne' giuramenti tuoi farmi beato.

Clo. Hor reſta dunque in pace, Eurillo mio:
Geloſia da te parta, io parto. A Dio.

Si parte.

Eur. Ah, tù parti, mia vita,
A far lungi da mè lieto ſoggiorno
E geloſia fà nel mio ſen ritorno.
Nò, nò, vanne pur via,
Empio moſtro d'Auerno,
Perfida Geloſia,
Nò, nò, vanne pur via;
Perfida Geloſia.
Nò, nò, vanne pur via;
Laſcia il penſier ſicuro
Ne le promeſſe di mia Clori bella.
Non ſai, ſe mi diſs' ella,
Pregiudica la fede à vn bel ſembiante
Il ſoſpettoſo amante?

SCENA QVARTA.

Fileno, & Eurillo.

Fil. QVali accenti di ſoſpetto
Dal tuo petto eſcono fuori?
Temi forſe di Clori?
Io ſcorgo pur da tante proue, e tante,
Che ſei felice, e riamato amante.
Eur. Tutt'è vero, ò Fileno,
Mà non per queſto a pieno
Troua il penſiero mio pace ſicura:
Colei, ch' ogni quiete al ſen mi fura,
Colei, ch'il cor m' impiaga,
Troppo è vezzoſa, e vaga.
Fil. Idropico amoroſo
E'l tuo penſiero, Eurillo.
Beue i ſoſpetti ſui
Da l'innocenza altrui.
O bella Clori, è vero;
E ne le ſue pupille
Portar guardi corteſi ha per coſtume;
S' aggira ogni farfalla intorn' al lume.

Non sia perciò, ch'à te viua infedele:
Son'ingiusti i timori, e le querele.
Eur. Bench'ingiusto il timor segno è d'affetto.
Fil. Offesa al nome suo porta il sospetto.
Eur. Chi non cura il riuale,
Perder l'amato ben poco gli cale.
Fil. Amante sospettoso
De la pace d'amor turba il riposo
Se ne và cieco Amor per insegnare
Se deue amar sempr'a chius'occhi il core;
E con sua face sgombra
Dal core amante ogn'ombra;
Eur. Mà ben che tutt'ardore, e foco sia,
Non sà strugger il gel di gelosia.

SCENA QVINTA

Vafrino solo.

LAmbiccateui il ceruello,
Voi che i figli amaestrate
Col rigor de le sferzate,

Non

Non si troua del mio mestier più
bello.
Lambiccateui il ceruello.
Tante scuole seuere
Son de miseri putti le galere: (uc-
Oue crudo Aguzin di pietà pri-
Lor dà sẽpre il latin per il passiuo
Io per mè certo non voglio
Quest' imbroglio di scuole.
Tutte tutte son fole;
Perche infine la gente
Vi tien per virtuoso, e non da
niente.
Sapete voi, qual sia
La nobil' arte mia;
Quella, ch' al mio gran nome im
penna l'ali,
E l'ottaua de l'arti liberali.
Liberali io fò gl'amanti:
Bisogna hauer patienza,
Vendo spesso à credenza
Vn contento in contanti.
Liberali io fò gl' amanti.
Se futuro diletto
Con la sua Dama à vn Caualier
prometto,
Subito m' accarezza, e m'auuien

poi, (suoi:
C'hò il mio presente ne' futuri
Il portar ambasciata
A l'Amante, à l'Amata,
Questo caua da lor la quint' es-
senza;
Molti Critici diranno,
Che Vafrin Ruffiano fia:
Il mal'anno il Ciel gli dia.
Son d'Amore Ambasciatore,
E con pompa honorata
Ne la Corte amorosa io fò l'en-
trata.
Dican pur ciò, che vogliono;
Che punto non m'imbrogliono,
Veggio, che a' pari miei
Ogn'vn fà buona ciera;
E da per tutto nō si tien portiera,
Dica pur ciò che vuole, e questo
e quello.
Lambiccateui il ceruello.

SCENA SESTA.

Clori sola

MI fan ridere gli amanti,
Che pretendono

Ala

A la Dama legar la libertà,
E s'offendono,
Se à più d'vno tal'hor vsa pietà.
Oh quanto sono scaltri!
Son bersagli de' cori i nostri volti,
Quella lingua, che chiede
A Donna eterna fede,
Non sà ciò, che si voglia,
Non sà ciò che si dica.
Io per mè stimo mendica
La beltà,
Che non sà
Ben mille cori à sè render soggetti?
Che tante gelosie? tanti sospetti?

SCENA SETTIMA.

Fileno, e Clori.

Fil. TV' vacilli, mia fè,
Ogn'hor, che miri Clori;
Lidia, gli antichi ardori
Hoggi rinuntio à tè.
Tù vacilli mia fè.
Clo. Filen doue sospeso
Col piede, e col pensiero?
A la tua bella, e cara Lidia, è vero?

Fil.

Fil. Oh Dio, mia Clori, oh' Dio!
Io non sò, doue vada, ò doue sia;
Se non quant'in tè viuo, Idolo mio.
Clo. Forse cō Lidia fauellar si crede
Il core innamorato;
Mentre in sì dolci accenti
Al caro oggetto esprime i suoi contenti.
Fil. Al caro oggetto io suelo
Quel, che porto nel seno occulto tarlo.
Con tè, mia Clori parlo.
Clo. Nemica fui mai sempre
De le risposte oscure,
Ciò che brami da Clori hor chiedi pure.
Fil. Ecco, Filen ti chiede,
Che tù non sdegni, o bella,
Il suo amor, la sua fede;
E se à te pare troppo ardito il Core,
Cōdona nell'ardir l'immenso ardore.
Questi Nastri, che presento,
Sian del crin dolci legami,
E'n quei cari, e biondi stami
Sia'l mio carcere contento.
Clo. Filen grati mi sono
I tuoi doni, il tuo affetto.

Io per tali gli accetto;
Mà il nostro nouo ardore
Troppo altamente offende
Amicitia, ed amore.
A l'Amico, a l'Amata
Manchi, Fileno, ed io
A l'amica mia Lidia, à Eurillo mio.
Fil. A la forza d'Amor, che'l tutto regge,
Cede ò bella ogni legge.

SCENA OTTAVA.

Clori, e Lidia.

Clo. O' Quanto son vaghi,
O' quanto son belli
Questi dell'amor mio trofei nouelli.
Lid. Quei Nastri che rimiro, sono, oh Dio!
Soliti doni di Fileno mio.
Clo Amica Lidia?
Lid. Clori bella, è doue
Si ricchi Nastri hauesti?
Clo. Doni antichi son questi,

D'vn

D'vn amator già vn tempo à mè
diletto.
Lid. Mà, come antichi? come,
Se così noui sono?
Sò molto ben che in Francia
Hor corre questa moda.
Io veggio pure, ò Clori,
Di simili lauori
Ogni Dama portar la chioma
onusta.
Non me la dici giusta.
Clo. Le Donne sempre intese
A variar pensiero,
Hanno antica la moda anche d'vn
mese.
Hor pensa tù se sanno
Per moderna chiamar quella d'vn
anno.
Quand'io la dissi antica.
Ma di chi temi amica?
Lid. Di mia peruersa sorte.
Clo. Io non l'intendo.
Lid. Con regali à questo eguali
Fileno mi scoprì
La sua fiamma il primo dì!
Clo. Hor vedi se sei sciocca,
Chiudi la bocca, e taci.

I ſoſpetti in amor ſono fallaci.

Clo. e Lid. E' vn bel ſol l'amato og-
getto.
Al cui ſguardo innamorato
Si raggira,
Ma ſe in torno vi ſi mira
D'ogni picciol vapor
Suo ſplendor
Reſta velato.
Tanto può, tanto fà lieue ſoſpetto.
E'vn bel ſol l'amato oggeto.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Clori sola.

CHI nel Pelago d'Amor
Non hà il cor Pilota accorto,
Resta assorto in mar d'affanni.
Senz'inganni,
Nella pesca de' contenti,
Vn semplicetto cor non si cimenti.
S'io non sapeua raggirar la barca,
Con Lidia poco fà, ero scoperta.
Sempre finger conuiene, e star à l'erta.

SCENA SECONDA.

Vafrino, e Clori.

Vaf. LA mancia, Clori bella.
Vna buona nouella,
Non molto andrà,
Che farà quì Daliso
Il suo ritorno; vuoi più lieto auuiso.
Clo. Quanto mi giunge cara
La nuoua, che mi dici!
Sospirati per mè giorni felici!
Desiato ritorno!
Haurò pur col mio sol lieto soggiorno.
Vaf. Tutto questo và bene;
Mà il tributo non viene.
Clo. Vedouette pupillette,
Che il destin nere vi fè,
Sol perche
Portaste il lutto d' vna speme morta,
Rallegrateui,
Serenateui,
Che ritorna il vostro bene.

Euril-

Eurillo, resta in pace.
A Dio, Fileno.
S'apre à la speme mia più bel se-
reno.

Vaf. Odimi Clori, non partir; la
nuoua (ua.
Porta à te gioia, ed à me nulla gio-
Sei l'accorta fanciulla;
La chiami cara, e non ti costa
nulla.

Clo. Hai ragione, Vafrino;
Deue si à grato auuiso esser cortese,
Hor prendi questo Nastro
Di colore francese.

Vaf. Per non parer Villano,
Io prendo questa mancia,
Ma non vorrei si presto hauer
commercio
Co i regali di Francia.

SCENA TERZA.

Lidia, & Eurillo.

Lid. DAtti pace, pensiero;
Non agitarmi in tante for-
me il core,

Trop-

Troppo insoffribil male,
Son l'Amica risiale:
L'Amante traditore,
Forse non sarà vero.
Datti pace, pensiero.

Eur. Ah, che tristo pensier spesso è verace.

Lid. Tal'hor anco è mendace,
Io voglio pure lusingar mia speme.

Eur. Nò, Lidia, nò; siamo traditi insieme,

Tutti due. Chi si fida, è tradito sì sì.

Non si creda all'Amante / all'Amata } nò nò
Sempre, sempre ingannò.
Menzognera beltà,
E col vel di pietà
Le frodi sue coprì.
Chi si fida è tradito, sì sì.
Non si speri costanza, nò, nò.
Da quel core, ch'ingrato tradì
Sempre mai fù così.
Lusinghiera beltà,
Sotto vel di pietà
Le trame sue celò
Non si speri costanza; nò nò.

SCENA QVARTA.

Fileno, e li sudetti.

Fil. EQual per me più fortunato incontro
Di così cara coppia,
Che il mio gioir raddoppia?
Lid. Sì, mà vi manca il meglio.
Fil. Trà mille belle sol, mia Lidia sceglio.
Lid. Così dice la lingua, e forse il core
Và in traccia ad altro ardore.
Fil. Io non sò bella, onde sì rei pensieri.
Sappian dannar gl'affetti miei sinceri.
Ah, che lo penso à fè.
D'Eurillo in compagnia
Io ti ritrouo quì,
E la sua gelosia teco s'vnì,
Certo, che così stà:
Patite d'vn istessa infermità;
Deh, cara, ah non si dia
A reo pensier da tè già mai ricetto.
Scon-

Sconcordanza de' cori.
Nella scuola d'Amor, sempre e'l
sospetto. (miei
Eur. Piaccia al Ciel che siano vani i
timori,
Lid. Si bei regali à Clori?
Sì bei nastri gli doni? onde gli hai
uesti?
Fil. Quai sospetti son questi,
Che turbano il seren della tua men
te?
Non sò ciò, che mi dici.
Io mancar a l'amata, ed à gl'a-
mici?
Si reo pensier al core
Da mè non si concede,
Io mancar ad Eurillo? alla tua fe-
de?
Vdir ciò, che mi narri anco per
scherzo,
Prende l'orecchio à sdegno.
Non ti perder, mio cor, ci vuol in-
gegno.
(*La dice da se, e parte.*)
Lid. A chi crederò?
Del mio pensiero à vn sì?
O di Fileno à vn nò?

A chi

A chi crederò?
Forse non sarà vero,
Datti pace, pensiero.
Mà Clori ecco quì riede,
Ad osseruarla si ritiri il piede.

SCENA QVINTA.

Clori, Lidia, & Eurillo in disparte.

Clo. Vaghe donne, che tenete
Nel bel sen vn sol amore?
Fate errore, se nol sapete.
A beltade è concesso
Lusingar molti amanti, e cangiar spesso.
Eur. O di leale amor massima indegna.
Lid. Tanto tua Clori insegna.
Clo. Dar mentita paroletta
A la speme d'vn desir,
Tal gioir
A voi s'aspetta.
Così scaltro vi tocca
Portar Giano nel Cor, Mercurio in bocca.

SCE-

SCENA SESTA.

Fileno, Clori, Lidia, & Eurillo in disparte.

Fil. CLori bella
Riede à tè
Il mio piè,
Qual fauilla alla sua sfera;
Mai rubella,
Mai seuera
Sia ver me la tua pietà;
Quãto è caro penar per chi lo sà.
Clo. Deh, raffrena, ò Fileno.
Cotesti accẽti innamorati in seno;
Miran con linceo sguardo
Attenti Eurillo, e Lidia i nostri amori,
Se i gelosi riuali Arghi à noi sono,
Non siano Talpe à lor' i nostri cori.
Fil. Già Lidia in sospettita,
Restò qui, vidi, e del mio nouo affetto,
Mostrò qualche sospetto;
E ben conobbi chiaro,
Che del tuo volto amato,

Quanto osseruante io sia, son' osseruato.

Fileno, e Clori insieme.

Sempre in vano ingelosiscono,
Contro noi gl'altrui sospetti;
Per scoprire i nostri affetti,
Loro leghe in van s'vniscono.
Si scherniscono
Da cauti sguardi, (di.
Se stā nel nostro sen celati i dar-

Lidia, & Eurillo si scoprono.

Lid. Stian pur nel vostro sen chiusi gl'affanni,
Che l'innocenza d'vna fè tradita,
Saprà suelar gl' occulti vostri inganni.

Eur. Hor che ne dici, Lidia?
Forse non sarà vero;
Datti pace pensiero.
Non tel dis' io, ch' à le nostre fortune
D'amorose carriere
Vi saria quest' inciampio?
Non tel dis' io souente,
Ch'oue splende beltà la fede è vn lampo?

Lidia, & Eurillo insieme.

O d' incostante Cor fede spergiura,
Ch'all' hor trdisce più, quand' assicura.

SCENA SETTIMA.

Vafrino solo.

STimo pur bizzarra cosa
Vn galano nel Capello:
Hor comincio à far il bello;
Vò trouarmi vna morosa,
Non vorrei fusse ritrosa;
Mà cortese la mia diua;
E non sapesse dar la negatiua.
Quanto bene campeggia,
Come tutto lampeggia
D' oro, d' argento, e lama;
Questo si può chiamar regal di Dama.
Vdij l' altr' hier vantarsi vn Turlurù
D' vn nastro hauuto da la cara Amata.
E sò, che lo comprò da vn tal Monsù.

Hoggi si trouan certi innamorati
Ganimedi spelati,
C'hanno poco da spendere,
E ci vogliono pretendere;
Credendo forse cō maniere destre,
Far le Dame cader da le finestre,
O quanto sono sciocchi!
Non si compra beltà senza baiocchi.

SCENA OTTAVA.

Fileno, e Vasrino.

Fil. Lidia, non t'offend'io, m'offendi tù:
Se la forza del Fato
Mi costringe adorar luci più belle,
La colpa non è mia, mà de le Stelle,
Ben tù troppo guardinga,
Porti à le gioie mie
Improuisi disturbi;
E contro me ti turbi?
Lidia, non m'ami nò,
Ben lo sò;
Suiscerato vn affetto

Gode i contenti de l'amato ogget-
to i

Vaf. Filen (se hò bene inteso)
Si lamenta di Lidia, e stà sospeso,
Sò ben ch'è la sua Dama, anzi sua
Diua,
Sarà entrato vn fagiol entro la pi-
ua.
Fileno, allegramente
Il mal d'Amore
Trauaglia sì, mà non vccide il
core.

Fil. Felice tè, Vafrino,
Che non conosci il faretrato Ar-
ciero.

Vaf. Tocca, tocca Cocchiero,
E che sai tù, ch'io pure
Non tengha in seno l'amorose ar-
sure?
Questo bel Nastro, ch'à mè fù do-
nato,
Da Clori poco fà, forse non basta
A dichiararmi per innamorato?

Fil. Mio nastro? Clori? e come?
Mostrò pur di gradir i doni miei.

Vaf. Ohimè, io non vorrei
ingelosir costui, che cosa è questa?

Hà fatto vn viso brusco,
Che par, c'habbi assaggiato de l'agresta.
Fil. Dimmi, quando, perche, doue te'l diede?
Forse le cadde à sorte?
Vas. Oh bò, mel diede con la bella mano.
Nè fia, che in altra forma
Io prenda mai galano.
La causa fu (per dirla in confidenza)
Perch'io portai l'auiso,
Che Daliso
Da lei cotanto amato
Di breue sarà quì,
E così
Cantò il gallo, e si fè dì! (*si parte.*
Fil. Ah Clori, Clori ingrata, (dc?
Così sprezzi i miei doni, e là mia Fe-
Seruiran per mercede
Dunque i tributi miei
A riual ambasciata?
Ah Clori, Clori ingrata.

SCENA NONA.

Clori sola

PEnſieri, venite,
Suggeritemi i modi
Da ſuiluppar il cor da tanti nodi.
Per mè non vaglio ſola:
In tante anguſtie, ohimè, che mi
conſola?
Troppo incauta mia lingua,
Che ſcopriſti à i riuali
I ſegreti del core,
Dimmi come vorrai?
Dimmi, come ſaprai
Scuſar l'incauto errore?
Da te ſteſſa conuinta
Nel confeſſar la tua mancata fe-
de,
Ma qual fede ti reſta?
Soccorrete, ò penſieri,
In sì fiera tempeſta il mio dolore.
Tropp'incauta mia lingua,
Che ſcopriſti a riuali
I ſegreti del core.

SCENA DECIMA.

Lidia, Eurilo, e Clori.

Lidia, & Eurillo insieme.

VIttoria, Vittoria;
Dilegateui affanni,
Che di scoprir gl'inganni,
Riportiam la gloria,
Vittoria, Vittoria.
Lid. Sono de' finti amori
Le mie perdite acquisti.
Eur. Vadano i nostri cori
D'vna sincera fè sempre prouisti.
Insieme Sì sì, contr'il veleno
Di Clori, e di Fileno,
Con antidoto tal haurem la glo-
ria.
Vittoria, Vittoria.
Clo. Lidia, Eurillo, se'l Ciel .....
Eur. Taci taci, spergiure,
Che parli tù di Cielo?
Chi tanto t'afficura?
Gioue non sempre tiene in otio il
telo.

Lid.

Lid. Fuggiam, fuggiam Eurillo,
Perche i noſt' animi
Hora ſicuri
Non ci contamini,
Con fiati impuri.
Eur. Sì sì portiamo,
Da coſtei lontano il piede,
Guardo di Baſiliſco hà la ſua fede.
Clo. Ah, ah, io me ne rido.
Sò, che gli paſſerà:
Fin che dura beltà l'amante è fido.

SCENA VNDECIMA.

Fileno, e Clori.

Fil. NE' tradimenti ſuoi ride coſtei;
E lo ſoffrite ò Dei?
Clò. Filen, mio nuouo ardore,
Gioia di queſto core,
Ond' hai sì meſto il ciglio?
Temi forſe di Lidia?
Prendi queſto conſiglio; (do,
Vn core auuinto in amoroſo no-
Laſci dir à chi vuol, faccia a ſuo modo.

Fi. Degna ſentenza di volubil fede;
Ingrata, io già conoſco
Le tue frodi, i tuo'inganni;
E ne ringratio amore,
Che tramonti il mio affetto in su l'arbore.
Attendi pur il tuo Daliſo intanto;
E nouella sì cara
A comperar con i miei doni impara.
E, s'è dal Ciel conceſſo,
Che per tè Lidia mia non ſia più mia,
Haurò queſto contento
Nel perder tè, di racquiſtar mè ſteſso.

Clo. O quanti ſtrilli, ò quanti;
Non ti perder mio core,
A la beltà mancano forſe amanti?
Otioſo per mè ſarà Cupido?
Ah, ah, io me ne rido.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cleri sola.

SV la naue di speranza
Solca il mar de' suoi tormenti:
Quel Nocchier, c'hà più costanza
Gionge al porto de' contenti:
Dopo riggide procelle
Son le calme assai più belle.
Chi prouò l'onde nemiche,
Se già mai trouò conforto,
I naufragi, e le ruine
Lieto poi racconta in porto:
Doppo il fosco apparir suole
Più sereno il giorno, e'l Sole.
Vieni Daliso, vieni
Col tuo ritorno à serenarmi il core,
Gelosia, ed Amore
Congiurati ver mè,

Scoprono inſtabile,
Variabile la fè,
Vieni, che ſenza tè
Pauento à miei mali.
Sdegnati ne i Riuali
D'vn guard' offeſo i to.bidi baleni,
Vieni Dahſo, vieni.

SCENA SECONDA.

Vafrino, e Clori.

Vaf. CLori mia bella, t'affatich' in vano;
E' gettato il chiamar chi ſtà lonitano.
Anzi, ſe nol ſai tù,
Il tuo Dahſo non ritorna più.
Tanto inteſi poco fà
Da vn certo, non sò chì,
Qual mi diſſe ancor, che sà,
Che preſe Moglie appunto l'altro dì
Onde, s'altra candela tù non hai,
Credemi, che potrai ſola al ſicuro
Gir al letto à lo ſcuro.

Clo.

Clo. E sia ver ciò, che dici?
Rouersciate,
Diluuiate
Influssi rei sopra di mè.
E' tradita,
E' schernita,
Cieli, ò Dei, la mia fè.
Vas. Tant'è, Clori vezzosa,
Mà non ti dia fastidio questa cosa
Dimmi (se il Ciel t'aiti)
Mãca'ãno forse à tè nuoui partiti?
A che lagnarti, stolta,
Del Ciel, e del destino?
Odimi, Clori, ascolta,
Quand'ogn'vn manchi, vi sarà Varfrino.
Ne le fortune auuerse
Si conoscono i vero, ò finti amici.
Clo. E sia vero ciò, che dici?
Rouersciate,
Diluuiate
Influssi rei sopra di mè.
E' tradita,
E' schernita,
Cieli, ò Dei, la mia fè.
Vas. Tù cerchi farmi perder il ceruello

Con questo ritornello.
Ti dico, ch'à le Donne di giudicio
Non mancano già mai, persone buone,
Che stanno pronte ad ogni lor seruitio.
Serbati a quest' auuiso;
E poco importa se non vien Dalisо.

Clo. O fortuna nemica!
Hebbi già molti Amanti, hor son mendica.
Mà di che temi, Clori?
Fin che dura beltà, mancano Amori?
Sì sì, lumi sagaci,
Con sguardi loquaci
A l'offeso mio ben fate ritorno;
Ama sempre quel cor, ch' amò vn sol giorno.

SCENA TERZA.

Fileno, e Lidia.

Lidia, t'offesi è vero,
D'incostanza peccai.

A tua beltà, ch'vn tempo idola-
trai
Per altr'oggetto ribellossi il core.
Se'l confessato errore
Del pentimento suo merta perdo-
no,
Ecco à tuoi piedi io sono.
Deh non sdegnar pietosa,
Ch'à tè rieda pentito il mio pen-
siero.
Lidia, t'offesi è vero.
E' pio costume
Di celeste Nume
Sospender l'ire
Contro quel cor, che piange il suo
fallire.
Lid. Sorgi, sorgi, sleale.
Veder non posso à piedi,
Chi mi fù vn tempo à cuore,
Del tuo commesso errore
A Lidia offesa riedi
Col douuto rimorso,
Che in vano speri di trouar soccor-
so.
CHI LA FA SE L'ASPETTI.
Morì già la speme,
E insieme lasciò
La mia Fè herede di più degni af-
fetti;

fetti;

CHI LA FA' SE L'ASPETTI.

Eurillo, e Lidia amanti riamati,
Ne' tradimenti altrui viuon beati. *(parte)*

Lid. Eurillo dunque vsurpator tiranno,
Mi chiude il Varco à la pietà di Lidia;
O Fati congiurati à danni miei,
Ne potete far più?
Mio cor, che farai tù?
Nemica hai Lidia, Eurillo è tuo riuale.

SCENA QVARTA

Eurillo, e Fileno.

Eur. SDegno, son tuo seguace:
L'empia, ch'adorai già,
M'allattò,
M'ingannò,
E da finta pietà
Fù tradito il mio cor sotto la pace.
Sdegno son tuo seguace.

Fil. Foco di sdegno accresci al nouo ar-

ardore?
Non fan lega già mai sdegno, ed
Amore.
Eur. Sdegno trionfa, oue ragione impera: (ra.
E regna Amor, oue è beltà ſince-
Fil. Fia dunque ver, ch'Eurillo
A ſua Clori, a Filen manchi di fè?
Eur. Tanto appreſi da tè.
Prouerbio è chiaro, e trà volgari
detti,
CHI LA FA' SE L'ASPETTI.
(*parte.*)
Fil. A chi mi volgerò,
Se Lidia hò ſchernito?
Se l'amico hò tradito?
Doue, doue n'andrò?
A chi mi volgerò?

SCENA QVINTA.

Vafrino, e Clori.

Vaſ. FA' come ti dich'io, Clori gentile;
Non prender il mio amor cotanto à vile,

De

De la mia fè
Far ne potrai,
Ciò che vorrai,
Pur che ne sia vn tantin anche per mè.
I doni vniuersali anche gradisco,
Sono amante di core, e compatisco.

Clo. O miei delusi amori!
Scherzo ancor de' fanciulli è fatta Clori?
Ecco, Eurillo sen viene.
A l'assalto, a l'assalto
Arditi pensieri;
Mostrateui guerrieri
Ed espugnar vn cor, ma che è di (smalto.
A l'assalto, a l'assalto.

Vas. Quì si tratta d'assalti,
Ed io, ch'amo la pace,
Non la vò con l'armigere persone:
Rumores fuge disse il buon Catone.

SCENA SESTA.

Clori, & Eurillo.

Clo. ADorato mio Sole,
Deh, rasserena homai

Del tuo bel volto i rai.
Adorato mio Nume,
Deh, placa, homai pietoso i tuo
rigori.
Mira à tuoi piedi Clori;
Che con sospiri ardenri,
Con lagrime deuote
Consacra a l'ire tue pietose note.
Son reà di colpa, è vero;
Mà ne assolua da pena tua bontà.
Pietà, pietà, mio caro, se non vuoi
Clori estinta mirar da degni tuoi.

Eur. Saldo pensier, non credere;
Saldo mio cor non cedere.

Clo Eurillo, anche d'vn guardo
A Clori auaro sei?
Placano pur deuote preci i Dei.

SCENA SETTIMA.

Lidia, Clori, & Eurillo.

Lid. SE prega vn core amante, e se
scongiura;
Combattuta sua fè chi l'assicura?

Clo. Amica Lidia, hai vinto:
L'aimi ti cedo, e già tua schiaua

io ſono.
Deh, concedi perdono
Di Clori, e di Fileno al folle er-
rore:
E ſi ritorni al primo noſtro amore

SCENA OTTAVA.

Fileno, Clori, Eurillo, e Lidia.

Clo.) Deh (Caro) ſoccorſo, pietà.
Fil.) (Bella)
Fil. Perduto mi vedo,
Hai vinto, ti cedo,
O mia deità.
Clo.) Deh (Caro) ſoccorſo, pietà
Fil.) (Bella)
Clo. Eurillo mia vita,
Nel chiederti aita,
Di mè che ſarà?
Clo.) Deh (Caro) ſoccorſo, pietà.
Fil.) (Bella)
Lid. & Eur. Reſiſta chi può
A beltà ſupplicheuole,
Ingannevole
Sia pur quanto vuole:
Ogni triſto vapor dilegua il Sole.

Tut.

Tutti 4. Sì, sì, pace si faccia;
E funesta memoria homai si tac-
cia.

SCENA VLTIMA.

Vafrino, e li sudetti.

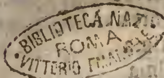
Vaf. A Dio, coppia felici;
Così finger sapete con gli
amici?
Quando il tutto in ruina
Da vostri sdegni io credo,
D'accordo come piffari vi vedo;
Me l'imagino perche
Operate voi così;
Corre l'vso d'hoggi dì,
Che'l Ruffian si fa da sè:
E'l pouero Vafrino in vano prie-
ga;
Che vi seruiate de la sua bottega.
Clo.) I tormenti) d'vn core
Eur.) Gli affanni)
Nel regno d'Amore
Son gioie, e contenti.
Procelle d'vn alma
Ritrouano calma
Sotto gl'influssi di dui luci belle;
Hor,

Hor, ch'à nostro fauor giran le
Stelle.

Lid. e Fil. Son nettari soaui
L'assentio, e il fiele;
Se vn cor fedele
Ne l'amarezze sue ne tragge i faui.
Fuggite, fuggite, sparite da me,
Amorosi disastri;
Hor, ch'à nostro fauor girano gl'
Astri.

Vaf. Hauete ragione,
Chi non sà far suo danno;
Certo, che così fanno
L'econome persone;
Hauete ragione.
Mà chi sà? forse vn dì
A valerui di me sarete astretti:
E all'hora che farò?
Oh, dirò,
CHI LA FA' SE L'ASPETTI.

I L   F I N E.



Reimprimatur.

Fr. Ioannes Thomas de Meldula, Lect. S. Officij Boniæ Not. de mand. Reuerendissimi.